

Oleggio 12/08/2007

XIX Domenica del Tempo Ordinario**Lectures:** Sapienza 18, 3.6-9

Salmo 32

Ebrei 11, 1-2.8-19

Vangelo: Luca 12, 32-48

In questa domenica, i tanti messaggi, che la Liturgia propone, convogliano sul “*Non temere*”, non aver paura.

Allora ci mettiamo alla Presenza del Signore e ci lasciamo illuminare dalla sua Parola, dalla sua Presenza, per scacciare ogni paura e per passare dal timore all’Amore.

“Non temere, piccolo gregge”**OMELIA****Lode.**

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia!

Necessità di lodare e fare memoria.

La liturgia della Parola di oggi ci dà diversi messaggi per la nostra meditazione; non possiamo esaminarli tutti, perché sono tanti e meriterebbero apposite Catechesi.

La prima lettura ci introduce nella “Preghiera di lode” e nella necessità di lodare il Signore, facendo memoria di quello che ha fatto per noi. “*Intonavano canti di lode.*” è la conclusione della prima lettura. Il popolo ebraico nelle varie difficoltà della vita ha fatto sempre memoria di quello che Dio ha operato per lui.

Se siamo in un momento di difficoltà, non ci preoccupiamo, perché già abbiamo sperimentato come Dio ci ha liberato dal faraone, dalle cavallette...: una memoria viva, che si basa su qualche cosa di effettivamente accaduto nella nostra vita. Da qui nasce la memoria della Pasqua Ebraica. Questo “fare memoria” degli Ebrei è passato anche nel Cristianesimo; anche noi facciamo memoria della Pasqua, della Pentecoste, dell’Ascensione... Il problema è che queste memorie sono diventate la festa di Pasqua, la festa di Pentecoste, la festa di Natale: sono feste nelle quali noi ricordiamo un evento della vita di Gesù, facendo questo corollario dall’Avvento alla festa di Cristo Re

Ritorno alla fede di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

Per questo c'è la necessità di ritornare alla fede di Abramo, come abbiamo letto nella prima lettura: la fede di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Questo riferimento alle nostre radici consiste nel cominciare a fare memoria di quello che è accaduto nella nostra vita. Noi, che siamo qui, abbiamo sperimentato quando il Signore ci ha aiutato, quando abbiamo sentito la sua Presenza. Di per sé la Messa è un fare memoria di questo Amore del Signore. Tutto questo però è sganciato dal reale, perché facciamo distinzione fra la Messa e l'esterno. È il tradimento più grande, che possiamo fare del messaggio di Gesù, come il tradimento di Giuda.

Non temere, piccolo gregge!

Nel Vangelo ci sono varie parabole accorpate che si contraddicono l'una con l'altra. Ho scelto di analizzare la conclusione del capitolo 12 del Vangelo di Luca, dove Gesù cerca di rassicurare i suoi discepoli e rassicurare il suo popolo, mettendolo in guardia, per superare le paure. *“Non temere, piccolo gregge!”* Sappiamo che l'espressione “Non temere” viene ripetuta nella Bibbia 365 volte, come sono i giorni dell'anno. Noi abbiamo bisogno di essere rassicurati.

Due tipi di paura: il timore di Dio, la paura di Dio.

Nella Bibbia ci sono due tipi di paura. Il primo è il “timore di Dio”, che è anche un dono. Il libro dei **Proverbi 1, 7** ci introduce in questo rapporto sapienziale: *“Il timore di Dio è il principio della sapienza”*, un timore che non è paura, ma è quell'atteggiamento reverenziale nei confronti della Divinità. Quando l'Angelo appare a Maria, Maria si chiede che cosa sta succedendo con una specie di timore, così, quando Dio scendeva sul monte Sinai, il popolo temeva oppure quando gli apostoli sono sulla barca, che sta per affondare, gridano e il Signore ferma gli elementi di disturbo, gli apostoli si chiedono chi fosse colui che fermava il vento, oppure sul Tabor, quando gli apostoli sentono la voce del Padre, questa presenza di Dio, si chiedono che cosa stesse accadendo. È questo un atteggiamento di timore, non di paura, nei confronti del Divino.

Poi c'è la paura vera e propria di Dio.

Adamo, dopo il peccato, si nasconde; quando Dio lo cerca, Adamo risponde: *“Ho sentito i passi nel giardino: ho avuto paura”* **Genesi 3, 10**. È quella paura che viene dal peccato, dalla separazione da Dio.

Le paure dell'uomo.

C'è anche un timore, una paura delle persone e delle cose. Il capitolo 15 della Prima Enciclica di Giovanni Paolo II, **“Redemptor hominis”** si intitola **“Di che cosa ha paura l'uomo contemporaneo.”** Noi, infatti, abbiamo paura per la salute, per il domani, per quanto ci succederà..., poi la paura della morte, che diventa fondamentale. Noi viviamo dalla nascita alla morte con queste paure, che affrontiamo più o meno o che rimangono e condizionano la nostra vita. La paura è sentire la minaccia davanti ad un pericolo vero o presunto.

Gesù è accanto a noi sempre.

Gesù pronuncia il suo “*Non temere*”. Questa è Parola di Dio e la Parola realizza quello che dice. Quando Gesù dice: “*Non avere paura*”, interviene sulle nostre paure. Anche noi, però, dobbiamo fare la nostra parte. Le nostre paure fondamentali derivano dall’essere posseduti dai nostri beni, dal sapere che cosa succederà domani, alimentando così angoscia.

Fede/ fiducia è credere, come dicono i Santi, che domani sorgerà il sole e con il sole anche la Provvidenza. Dio è accanto a noi e non ci lascerà mancare niente. Naturalmente dobbiamo avere questa adesione, questa comunione con Lui.

Coraggio: agire con il cuore.

Coraggio: cor agere, agire con il cuore. Gesù ci invita ad avere coraggio, perché Lui ha vinto il mondo e lo ha vinto anche per noi. Bisogna agire con il cuore, perché la mente ci inganna. Tutte le paure sono nella nostra mente e amplificano tutto. Molte volte è proprio la mente che ci fa entrare nelle dinamiche di ansia, di angoscia, che ci portano alla morte.

Noi dobbiamo attaccarci a Gesù vivo, un Gesù che, come è intervenuto 3.000, 4.000 anni fa, per spianare la strada agli Ebrei, come è intervenuto nella nostra vita in diverse occasioni, interverrà, ogni volta che noi abbiamo bisogno. “*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*” Noi dobbiamo avere misericordia, aiutare le persone, che hanno bisogno, e, nel momento opportuno, noi troveremo misericordia. Dobbiamo avere fiducia e ogni giorno entrare in questo rapporto di confidenza, di fede/fiducia con il Signore.

Gesù medico e medicina.

Non bisogna vivere da soli le paure. Le paure vanno tirate fuori e, prima di tutto, presentate a Gesù. Quando andiamo dal medico, gli diciamo i nostri disturbi e il medico ci prescrive la medicina per guarirli. Gesù è medico e medicina: “*Sono venuto per i malati, non per i sani.*” Gesù è medico dei corpi e dello spirito. Dobbiamo essere capaci di dire i nostri problemi a Gesù e alla sua Presenza cercare di espellere le delusioni, i fallimenti.

Tutti, tra noi, parliamo dei nostri dispiaceri, dei nostri fallimenti, ma molte volte solo per il gusto di lamentarci e il tutto si amplifica.

Ricordiamo l’episodio dei discepoli di Emmaus, quando Gesù si affianca a loro e spiega il mistero della vita.

Dobbiamo riuscire a parlare con il fratello, con la sorella, condividendo le nostre paure, le nostre ansie, ma preoccupandoci che Gesù è accanto a noi, sta camminando con noi.

Far entrare Gesù, Sole di giustizia.

È bene parlare, dire le nostre paure, ma con la consapevolezza della Presenza di Gesù. Dobbiamo, prima di tutto, accendere la luce, perché il buio dà un senso di disagio. Se dentro di noi è tutto buio, il disagio permane; se facciamo entrare Gesù, Sole di giustizia, tutto può dissolversi, come neve al sole.

La Confessione dovrebbe essere questo: un fratello che cammina con noi, che ci illumina e che ci porta a camminare insieme a Gesù, perché ci spieghi il mistero della nostra vita, della nostra storia, che diventa Storia Sacra.

Le due ali della Spiritualità: lode e silenzio.

Ci sono due procedimenti, che considero le due ali della mia Spiritualità.

Una è quella della **lode**.

Sulle tue paure, intona la lode. Sulle tue angosce, intona la lode. Paolo e Sila avevano paura, eppure intonavano canti di lode.

I tre giovani nella fornace ardente avevano paura, eppure ordinavano al fuoco e al calore di dar lode la Signore, perché l'intento del diavolo è proprio quello di farci restare depressi, schiacciati. Noi dobbiamo fare oggetto di lode e benedizione quello che ci vuole schiacciare, come hanno fatto i Santi e come ha fatto **Enrico Verjus**: *“Il Suo Santo Nome sia benedetto. Eemicranie, nevralgie, colpi di sole lodate in me il Signore.”* (Terzo giorno della Novena a Enrico Verjus).

Questa è la sapienza dei Santi: i mali, che ci affliggono, diventano una lode. Questo è un modo per superarli.

L'altra ala è quella del **silenzio**.

La mente mente. La maggior parte dei nostri problemi sono proprio nella nostra mente. Il silenzio disattiva le dinamiche di morte e tutto quello che la mente potrebbe portarci a fare. Questo silenzio, questo respiro, questa Preghiera del cuore, questo scendere nel profondo ferma la mente.

Susanna Tamaro nel libro *“Va' dove ti porta il cuore”* conclude, proprio riferendosi al respiro: *“Respira con la profondità fiduciosa con cui hai respirato il giorno in cui sei venuto al mondo, senza farti distrarre da nulla... Stai ferma, in silenzio, e ascolta il tuo cuore. Quando poi ti parla, alzati e vai dove lui ti porta.”*

Per fermare questo “samsara” (il mondo delle preoccupazioni) dei nostri pensieri, dobbiamo respirare consapevolmente: in questo modo, tante paure vengono a galla, ma poi si dissolvono.



Invocazione del Nome di Gesù.

Continuiamo la Celebrazione, invocando il Nome di Gesù su tutte le nostre paure.

Signore, noi siamo qui alla tua Presenza, siamo venuti a Messa, siamo insieme, per celebrare la lode, la memoria del tuo Amore per noi, questo Amore, che ti ha portato a dare la vita, che ti ha portato a fare dell'Ultima Cena un **Testamento d'Amore** con i tuoi apostoli e con noi. Signore, tu vedi le nostre paure: abbiamo paura del futuro, della nostra salute e di quella dei nostri cari, abbiamo paura per tante piccole cose della nostra vita, per tutte quelle storie, che fanno parte del nostro progetto e che, a volte, non vediamo realizzate, abbiamo paura dei colleghi di lavoro, dei vicini...

Signore, su tutte queste paure, che ti presentiamo, vogliamo pronunciare il tuo Nome. Il tuo Nome è grazia, il tuo Nome ha un'energia particolare, perché *“nel Nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto terra.”*

Su tutte queste paure, che tendono a piegarci, ad opprimerci e forse anche a sopprimerci, vogliamo invocare questa energia, questa forza, questa potenza, che è il tuo Nome. Invochiamo il Nome di Gesù su tutte le nostre paure, perché possano convertirsi in gioie o con te attraversarle, per giungere oltre e giungere alla luce.

Gesù! Gesù! Gesù!

P. Giuseppe Galliano m.s.c.